



Il Presidente Napolitano Foto Ansa

MESSAGGIO

Napolitano risponde a Bush
«Insieme nella sfida al terrorismo»

ROMA Giorgio Napolitano incassa quel "sarò lieto di lavorare insieme con lei" contenuto nel messaggio augurale di George W. Bush (che ha avuto l'effetto di azzerare la becera campagna di Berlusconi sul "comunista al Quirina-

le"), e risponde al presidente americano indicando tre concetti chiave: tra Italia e Stati Uniti esistono storici e "intensi legami d'amicizia"; il banco di prova fondamentale è la risposta alla sfida del terrorismo; la "solida alleanza" tra

Stati Uniti ed Europa deve basarsi su "lealtà e rispetto reciproci". Nel suo messaggio di risposta inviato a Washington, il capo dello Stato ha sviluppato e calibrato - nonostante la necessaria sintesi - alcuni dei punti di politica internazionale che erano già presenti nel discorso tenuto davanti alle Camere subito dopo il giuramento. Anzitutto, definisce "essenziale l'impegno volto a sviluppare ulteriormente gli antichi ed intensi

legami di amicizia e di collaborazione fra i nostri due Paesi"; e precisa che tali relazioni sono radicate "nella comunanza degli ideali di libertà e di democrazia che costituiscono l'essenziale riferimento del sentimento nazionale dei nostri due popoli". Il richiamo alla dimensione europea della politica internazionale dell'Italia, presente nella lettera a Bush, diventa centrale nelle lettere di risposta agli auguri inviati dal presidente

della Commissione Europea, José Manuel Barroso e dal presidente tedesco Horst Koehler. Nella corrispondenza con il primo si è concordato nel giudizio su come l'integrazione europea viva oggi "un momento cruciale", nel quale "non vengono meno le salde convinzioni ed il costante impegno europeo dell'Italia, patrimonio comune di tutte le forze politiche del Paese". Con il presidente tedesco emerge l'auspicio di entrambi

che la collaborazione tra i due paesi possano "ulteriormente approfondirsi nel quadro dell'avanzamento del progetto europeo, soprattutto in vista del cinquantenario, l'anno prossimo, dei Trattati di Roma". Con Vladimir Putin, Napolitano ha concordato sul comune desiderio di "approfondire i rapporti fra i due Paesi, nel segno del rafforzamento della cooperazione europea e della ricerca di intense globali". **Vincenzo Vasile**

Iraq, la missione sta per finire

A settembre il ritiro dei militari. È questa l'intenzione del governo. A giugno in Italia 1000 soldati

di Toni Fontana / Roma

ANTICA BABILONIA ovvero la missione dei militari in Iraq, volge al termine. Il governo accelera il ritiro modificando la tabella di marcia che era stata definita da Martino e Berlusconi.

Questo è il dato che è emerso ieri al termine di una giornata caratterizzata da molti

e importanti avvenimenti politici. In mattinata si è svolto a Palazzo Chigi un vertice al quale hanno preso parte Prodi ed i ministri D'Alema e Parisi. Al termine della riunione, che è durata un paio d'ore, non è stata licenziata alcuna nota, né sono state rilasciate dichiarazioni. L'unico commento ufficiale è giunto dalla Farnesina che parla di decisione che sarà presa «in tempi rapidi». Più tardi è però venuta la conferma che, per il governo Prodi, affrontare e risolvere la questione irachena è prioritario. Tra i temi, annunciati dal ministro per i rapporti con il Parlamento Vannino Chiti, che saranno al centro delle prossime riunioni dell'esecutivo, il «dossier Iraq» figura appunto al primo posto.

L'accelerata al piano di rientro è venuta dal vertice che si è tenuto ieri mattina a Palazzo Chigi. Fonti della Difesa assicurano che il premier ed i ministri hanno approfondito l'esame delle opzioni e che non è stata presa alcuna decisione definitiva. In effetti le anticipazioni su un'intervista che D'Alema ha rilasciato alla Frankfurter Allgemeine Sonntagzeitung («al più tardi entro l'anno la nostra presenza militare in Iraq sarà conclusa») e il ritiro («sarà effettivo e pieno») confermano che il governo si muove su ipotesi flessibili. L'orientamento che pare prevalere - conferma una qualificata fonte diplomatica - è quello di concludere il ripiegamento «entro fine settembre» dopo che - come ha precisato ieri Rutelli - le date del rientro («saranno decise» assieme al governo di Baghdad. A giugno, secondo il calen-

dario noto fin da gennaio, rientrano in patria 1000 soldati e ne resteranno 1600, successivamente, se si segue il consiglio del capo dell'Esercito generale Cecchi, ci vorranno «60-80 giorni» per completare il ritiro e riconvertire la spedizione in una presenza «a guida civile». L'ipotesi di concludere l'operazione potrebbe avvicinare le posizioni all'interno dell'Unione dove Diliberto si è espresso per un ritiro «entro agosto» pur non dicendosi contrario «ad una semplice presenza di

polizia militare». La missione potrebbe appunto trasformarsi anche sotto il profilo militare. Tra le voci filtrate da palazzo Chigi alcune parlano della permanenza di «forze di polizia per la vigilanza degli aiuti umanitari». Per proteggere i civili del team di ricostruzione provinciale che daranno vita (dai primi di giugno) alla missione civile potrebbero restare dunque 400-500 carabinieri in grado anche di proseguire l'addestramento delle forze di polizia irachene. Questo piano incontrerà anche il gradimento delle componenti più radicali dell'Unione? Di certo il fatto che la questione irachena sia stata posta in cima agli impegni del governo è stato apprezzato da Marco Rizzo, presidente della delegazione del Pdc al parlamento europeo, perché ciò «dimostra che le aspettative di voltare pagina sono state ben riposte». Il verde Angelo Bonelli, capogruppo alla Camera, dice che «insieme al ritiro che deve avvenire immediatamente» si deve prevedere un «potenziamento delle risorse alle forze dell'ordine e all'intelligence». Dalla Difesa, il sottosegretario Forceri (Dc) invita però ad evitare «clamori» perché non è questo il «modo migliore per garantire un rientro in sicurezza dei nostri soldati».



Una foto d'archivio di un soldato italiano a Camp Mitica in Iraq Foto Ansa

IL RETROSCENA Fonti della Farnesina commentano negativamente la ricchezza di voci degli alleati. «Stiamo preparando la visita di D'Alema in Usa...»

«Il ritiro non equivale ad una fuga, basta parole in libertà...»

di Umberto De Giovannangeli / Roma

«Ma come... Stiamo lavorando per una visita del ministro negli Usa. Washington ha reagito bene alle affermazioni di D'Alema sul fatto che il ritiro dei nostri soldati dall'Iraq non equivale a una fuga, ma ad una riconversione della nostra presenza sul campo, lo stesso dicasi per le altre cancellerie europee, quello che dobbiamo evitare è il "fuoco amico...". E' lo sfogo di un alto diplomatico della Farnesina al diavolo di interviste, dichiarazioni, puntualizzazioni, mezzi ultimatum che hanno visto cimentarsi esponenti politici del centro-sinistra, incalzati da quelli del centrodestra, sul delicato "dossier-Iraq". La consegna ufficiale alla Farnesina è quella del silenzio. Consegna rispettata. Sui tempi del ritiro militare e sui caratteri della nuova missione civile, saranno gli atti ufficiali a "parlare", e ad annunciarli sarà il presidente del Consiglio Ro-



Il vicepremier D'Alema Foto Ansa

mano Prodi. Su un punto, in via ufficiosa, la Farnesina si sbilancia: «Crediamo - si sbilanciano fonti accreditate - che la decisione verrà presa in tempi rapidi». Ma ciò non toglie che l'eccesso di protagonismo mediatico di alcuni esponenti della sinistra radicale possa finire per rendere più problematica la nostra azione diplomatica. Si prenda l'intervista al «Corriere della Sera» del segretario del Pdc Oliviero Diliberto. A rischiare di scompa-

ginare le carte (diplomatiche), spiega a «l'Unità» la fonte, non è tanto il limite temporale, agosto, fissato dal leader dei Comunisti italiani al rientro-ritiro del contingente italiano da Nassiriya: il ritiro non è in discussione - frutto di un giudizio negativo sulla guerra in Iraq ribadito da Romano Prodi nel dibattito parlamentare sulla fiducia - ma si tratta di definire il calendario della nostra "exit strategy", metterla a punto le modalità - "il ritiro deve avvenire in totale sicurezza", e al tempo stesso delineare una riconversione della nostra presenza sul terreno da militare a civile, "sulla scia della migliore tradizione dell'Italia". Così aveva peraltro rimarcato Massimo D'Alema nell'intervista a «l'Unità», la prima e finora unica concessa dopo la sua nomina a ministro degli Esteri e a vicepremier. Riconversione e non fuga. Ripetto degli impegni assunti in campagna elettorale per ciò che concerne il ritiro e riconferma

della volontà italiana di contribuire al processo di stabilizzazione democratica dell'Iraq, conquistando su questo terreno la considerazione dovuta da parte dell'alleato americano e dei partner europei, "dimostrando nei fatti che essere alleati credibili e rispettati degli Usa è altra cosa dalla subalterità dimostrata dal Governo Berlusconi": tenere insieme il tutto è l'impegnativa sfida che attende il neotitolare della Farnesina. Una linea ribadita nel vertice di ieri a Palazzo Chigi che ha visto impegnati il presidente del Consiglio e i titolari di Esteri e Difesa. Puntare sul civile significa peraltro anche ribaltare la marginalità (2%) dei finanziamenti destinati agli aiuti umanitari per l'Iraq che aveva caratterizzato la politica del passato governo di centrodestra. La lunghezza d'onda di D'Alema è la stessa che aveva portato il segretario dei Ds Piero Fassino a plaudire al "coraggio dei milioni di don-

ne e uomini iracheni che hanno partecipato alle elezioni sfidando i diktat dei terroristi...". Per questo, a imbarazzare dell'intervista al Corriere di Diliberto, è il passaggio nel quale, rispondendo al giornalista che gli chiede se il governo di Al-Maliki può farcela da solo, il segretario del Pdc replica seccamente: "E' un problema che non mi pongo. In Iraq c'è un governo: se la veda da solo". Ma il punto, sottolinea alla Farnesina, è proprio questo: decidere se la fine, certa e a tempi rapidi, della missione "Antica Babilonia" equivalga, nell'immediato futuro, a lasciar solo un governo, quello di Al-Maliki, che, sia pure tra mille contraddizioni, è pur tuttavia espressione di quel processo di democratizzazione a cui se non tutta certamente la componente maggioritaria dell'Unione, Ds e Margherita, con il supporto della Rosa nel pugno, guarda con favore e impegno. Riconvertire la nostra presenza, investire sul-

la ricostruzione del martoriato Iraq, "cosa che non si fa solo con medici e infermieri", con il supporto necessario della polizia militare, perché "nessuno può immaginare che in una situazione a rischio ingegneri, medici, operatori umanitari non abbiano bisogno della dovuta protezione": su queste basi, peraltro, si è evitato uno strappo con Washington e impostato il lavoro per una missione "in tempi brevi" di D'Alema negli Stati Uniti. Una missione che l'uscita di Diliberto - al pari di quella "pro Fidel Castro" del ministro (Pdc) Bianchi - può complicare. E con essa gli sforzi per ridare credibilità internazionale all'Italia dopo l'infelice epoca della (pseudo) diplomazia berlusconiana delle "pacche sulle spalle". Il rischio è che, in politica estera, alla fine di "Antica Babilonia" corrisponda l'inizio di una "Nuova Babele". Un rischio che Massimo D'Alema non intende correre.

COLLABORATORI: ATTENZIONE AI CONTRIBUTI INPS.

DA QUALCHE SETTIMANA, I LAVORATORI ISCRITTI ALLA GESTIONE SEPARATA DELL'INPS STANNO RICEVENDO I LORO ESTRATTI CONTO CONTRIBUTIVI.

È questo un documento importante perché certifica l'ammontare dei contributi versati dal datore di lavoro, in base ai quali sarà calcolata la futura pensione. Eventuali errori, vanno contestati immediatamente all'Inps per evitare di perdere i contributi non accreditati. La contestazione, infatti, deve essere la più rapida possibile, perché per molti collaboratori, i tempi sono al limite della prescrizione. In particolare, se il primo versamento contributivo risale al 1996, il termine di prescrizione è giugno 2006 per i lavoratori senza altre coperture previdenziali e agosto 2006 per i lavoratori con altre coperture previdenziali e per i pensionati.

Sulla base dei primi riscontri effettuati sono molteplici le insicurezze. Infatti, sono numerosi i casi di lavoratori iscritti alla gestione separata a cui manca l'accredito di periodi contributivi. È importante quindi che i lavoratori con contratti di "collaborazione" in possesso o in attesa di ricevere nelle prossime settimane l'estratto conto contributivo, si rechino presso le strutture del patronato Inca Cgil e di Nidil Cgil per ricevere informazioni o eventualmente correggere gli errori, sia di natura contributiva, sia di natura anagrafica. Ricevuto l'estratto conto, è necessario recarsi presso le strutture di Nidil Cgil e dell'Inca con la documentazione utile per correggere errori o segnalare periodi di contribuzione mancanti. Rivolgendosi ai servizi del Patronato Inca e del Sindacato Nidil della Cgil, sarà possibile usufruire gratuitamente di una consulenza o di una assistenza di elevata qualità.

INFORMAZIONI:

sui siti Internet:
www.inca.it
e www.nidil.cgil.it
o al numero
848 854388

PATRONATO
INCA CGIL

INCA

CGIL

NUOVE
IDENTITÀ
AL LAVORO

www.nidil.cgil.it

www.inca.it